

# Signora Rai dica trentatré

## Tv pubblica sotto pressione fra tagli e denunce di sprechi

**La ricetta per uscire dal guado? Un veterano come Franco Scaglia riprende le regole di Reith: informazione, cultura e intrattenimento**

ROMA

**IN APRILE IL PREMIER RENZI CHIAMA LA RAI A UN SACRIFICIO DI 150 MILIONI PER IL RISANAMENTO DEI CONTI DELLO STATO, POCO MENO DI UN MESE DOPO, «VA IN ONDA LO SPRECO»,** come titola la denuncia dell'«Espresso» sulle indagini dell'antitrust e dei Pm sul patto per spartirsi mezzo miliardo di appalti e sugli sprechi per l'acquisto dei film. Attacco gratuito? Accuse senza fondamento? Mentre le indagini fanno il loro corso parliamo delle croci e delle delizie del servizio pubblico con Franco Scaglia, quarant'anni di lavoro nella tv pubblica, dal Giornale Radio alla presidenza di Rai Cinema.

**Cosa pensa dell'atmosfera che si sta respirando intorno alla Rai?**

«Parlo da ex presidente di Rai Cinema, ho lavorato nell'azienda dal '70 e l'ho praticamente girata tutta... non capisco dove si vedano gli sprechi, non ho ancora letto nessuna cifra. La guerra in atto contro la Rai vede paradossalmente coalizzati il presidente del consiglio e il suo principale antagonista politico, Grillo, mentre il "concorrente" Berlusconi guarda la scena in silenzio come un gatto pronto a graffiare. Sento un'ondata di superficialità e questo mi addolora come cittadino. Ho letto l'«Espresso» e sono perplesso, perché le procedure Rai raccontate nell'articolo sono in realtà corrette. Vero che all'interno di queste procedure è possibile compiere errori: sbagliare a comprare una serie è un rischio che si corre sempre. Il settimanale condanna Paolo Del



Brocco, l'amministratore delegato di Rai Cinema, per un acquisto sbagliato. Quello dei film e delle serie è un mercato che usa i cosiddetti pacchetti confezionati dalle major con produzioni importanti e materiale più scadente, prendere o lasciare. Posso fare un po' d'ironia? Non è venuto in mente a nessuno che da qualche tempo gira il nome di Del Brocco come prossimo direttore generale nel caso Gubitosi venisse chiamato ad altro incarico...».

**Lasciando la verifica delle accuse a chi se ne deve occupare, è comunque difficile «salvare» totalmente la Rai riguardo all'offerta...**

«È vero, negli anni la Rai ha perso la sua identità, la sua mission. Ovvero si è allontanata da quello che è la definizione di servizio pubblico. Ciò nonostante vorrei ribadire a chi spara ad alzo zero sulla tv di stato. Sanno cos'è davvero la Rai, che cosa ha rappresentato nella storia del nostro Paese? Se non ci fosse stata la Rai il Paese sarebbe molto più ignorante. Attraverso a personaggi benemeriti come il maestro Manzi, a registi eccelsi come Anton Giulio Majano, Daniele Danza, Sandro Bolchi, ha portato nei luoghi più lontani la cultura».

**Purtroppo un glorioso passato non garantisce continuità nel futuro. Pensiamo a quanto abbia perso nella corsa all'emulazione delle tv private...**

«Imitare le tv private è stato un grave errore. Inseguire Berlusconi è stato consegnarsi al potere della pubblicità. La Rai ha un problema antichissimo, che è l'evasione del canone, problema che non le permette di fare a meno della pubblicità: se tutti pagassero il canone potrebbe vivere senza spot. E sarebbe la liberazione da una schiavitù: è la pubblicità ad aver dato la linea, perché le concessionarie si sono poste l'obiettivo di adeguare il carico pubblicitario della tv a quello delle private. Inseguendo la pubblicità la Rai ha dovuto mortificare il suo ruolo, ma, al tempo stesso, la politica è

rimasta a guardare. Tutti i governi hanno promesso che avrebbero combattuto l'evasione del canone, quanti lo hanno fatto concretamente? Nessuno. Il ruolo della politica dovrebbe essere risolvere problemi, come l'evasione del canone, e lasciare libera la Rai di gestirsi. E invece è successo esattamente il contrario, e oggi la politica spara sulla Rai quando è evidentemente colpevole di non aver affrontato e risolto i problemi strutturali dell'azienda».

**Cosa fare, secondo lei?**

«Lo predico da tanto tempo ma nessuno mi risponde mai. Ed è qualcosa di estremamente semplice. La definizione del servizio pubblico ha una formula, che venne inventata da un signore che si chiamava John Reith, grande manager e fondatore della Bbc alla fine degli anni Venti. Reith mise a punto un modello semplicissimo, chiamato "33-33-33", che in sostanza dice questo: il servizio pubblico deve essere composto dal 33 per cento di intrattenimento, dal 33 per cento di informazione e dal 33 per cento di cultura. Questo schema di palinsesto dovrebbe essere la base delle proposte della Rai di ieri e di oggi. La regola del 33 era la base della Rai dell'altro ieri, quella di Bernabei, la famigerata tv pubblica della Dc».

**La regola del 33 può aiutare a diminuire i costi?**

«Assolutamente. È un modello che permette di monitorare e limitare i costi visto che attualmente di questi 33 per cento ce n'è uno sovraesposto ed è il più oneroso: ce n'è di più, e costa di più. E il 33 per cento dedicato alla cultura costerebbe di meno. Questa potrebbe essere la rivoluzione vera. Si eviterebbero sovrapposizioni di canali, si snellirebbe il lavoro e si valorizzerebbero i contenuti. Quindi andiamo più a fondo, affrontiamo i temi seri, cambiamo i contenuti - lo si può fare in un anno -, diminuire gli appalti, valorizzare le risorse interne ed evitare tagli aziendali che impoveriscano il prodotto. In sintesi, la Rai va riformata ma non va uccisa».

«Imitare le private è stato un errore, l'evasione del canone un problema. Ma l'azienda va riformata, non uccisa»